

Paolo Miceli SCULTORE



Nell'accontentarsi delle parole di un semplice fruitore d'arte, quando potrebbe ottenere ben più autorevoli discorsi di critici di vaglia, c'è già la personalità di questo scultore lidense: schiettezza, senso dei valori e, soprattutto, profonda genuina umiltà. Tale personalità, insieme semplice e complessa, traspare costantemente dalla sua opera in cui la dialettica tra la suggestione oggettivante del mondo esterno e l'autonomia soggettivante della visione interiore si conclude in un'armoniosa conciliazione di natura e cultura. L'immagine è resa in un raro equilibrio di levità e di forza, di abbandono e di impegno, di sogno e di realtà in cui lo scultore è approdato. Miceli con la modestia e la sincerità tipica dei "veri" artisti, ama definirsi "Autodidatta", in quanto sin dalla giovane età scopre in sé una grande passione per l'Arte, in particolare una irresistibile predisposizione per la scultura. Apprende la difficile tecnica della lavorazione (fusione) del bronzo e di altri metalli, affinando nel contempo le sue capacità di modellazione. Studia, si documenta, si confronta nel tempo è conscio di sapersi

conquistare una propria personalità nel campo artistico perché apprende tutti i segreti e tutti i fondamenti di questa nobile e sublime arte. A differenza di tanti suoi contemporanei, Paolo Miceli non ha realizzato né statue di piccole dimensioni né di grande formato. Della sua produzione la maggior parte è costituita da volti simbolici come le Moire – le tre Parche – Dei del destino: Cloto, Lachesi, Atropo. Vivacemente policrome gli oggetti in terracotta in cui l'abilità tecnica e l'inesauribile fantasia si esprime con effetti di massima raffinatezza e di vivace gusto coloristico. Poiché l'arte è comunicazione, sembra dirci Miceli, essa deve usare le immagini come linguaggio. Ecco perché le sue rappresentazioni sembrano il frutto di accumulo di informazione visiva. Diversamente da alcuni della stessa epoca, Miceli non fa opera di sintesi, non svuota l'immagine, ma la carica di tutte le implicazioni visive che questa è in grado di contenere. Dalla creatività dell'artigiano-artista ne escono mirabili capolavori: dalla creta maschere e volti con le quali ti puoi rapportare, vasi di forma variata e raffinatissima, dalla decorazione ricca e di gusto attestano il senso del bello e dell'arte applicata all'oggetto. Per una fatale "compensazione" della Storia, Paolo Miceli, pur inserendosi profondamente nella civiltà greco-romana, - e con le sue maschere e quelle Africane - sembra aderire alla corrente artistica "Apletismo" fondata dal Prof. Giuseppe Bellincampi, un movimento culturale-intellettuale che propugna semplicità, schiettezza, immensità, grandiosità nella creazione artistica. La sua scultura non consiste certo in un linguaggio semplice ed esplicito, così come la sua opera non risulta facile dal punto di vista artistico; ci troviamo infatti di fronte ad un artista la cui espressione sottintende pensieri e concetti ben più profondi di ciò che vediamo, una scultura che si vela di mille simbologie e che può ispirare diverse interpretazioni. La sua è una ricerca di un linguaggio capace di rendere efficacemente i problemi che liricamente e genialmente gli scaturiscono dalla mente e dalla fantasia. La sua scultura pur essendo semplice nella espressione sviluppa un discorso scorrevole attraverso un impianto fresco nelle forme, per mezzo di una fantasia che dà inquietudine a ciò che rappresenta. L'importanza di Miceli è legata alla sua particolare profondità psichica, alla sua cultura letteraria e musicale e ad un inarrestabile impulso creativo e artistico, che consentono di leggere nelle sue opere gli aspetti più salienti delle sue emozioni, del suo ambiente, degli eventi e delle situazioni sociali e politiche del tempo. Tra gli artisti adora più di tutti Mozart, così la sua opera, come quella di Mozart, è tesa alla ricerca delle fondamentali leggi della creazione ed è caratterizzata da un'inesauribile fantasia. L'arte indica la vita, sceglie un tragitto pericoloso: correre parallela al mondo; le forme appaiono felici, le sfumature tenui, delicate, eppure in un attimo l'essenza doppia del reale si affaccia nell'opera e dietro ciò che appare emerge qualcos'altro: la caducità della spensieratezza, l'angoscia del dramma. Tenere sempre presenti gli attimi effimeri, trasportarli nell'arte per fare dell'opera un momento che effimero non sia: questo è il compito che l'artista - pittore o scultore - si deve assumere e Miceli non teme di addossarsi questa responsabilità e dichiararla attraverso il lavoro artistico.

PROF. FRANCESCO FACCIOLLO